

## 06 DICEMBRE 2020 – SECONDA DI AVVENTO – LUCA 21,25-33

pred. Winfrid Pfannkuche

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle; sulla terra, angoscia delle nazioni, spaventate dal rimbombo del mare e delle onde. Gli uomini verranno meno per la paurosa attesa di quello che starà per accadere al mondo, poiché le potenze dei cieli saranno scrollate. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nuvola con potenza e grande gloria. Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina». Disse loro una parabola: «Guardate il fico e tutti gli alberi; quando cominciano a germogliare, voi, guardando, riconoscete da voi stessi che l'estate è ormai vicina. Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Care sorelle e cari fratelli,

tutto passa. Passa l'infanzia, passa la gioventù, passa la stagione dell'amore e del lavoro. Tutto passa. Passano quei bei tempi trascorsi in armonia e salute. Tutto passa. Passeranno anche i ricordi dei bei tempi passati. Tutto passa.

Feste che ritornano ciclicamente ci fanno sentire gli anni che passano, il tempo che passa. Un Natale con pandemia ci fa sentire che persino ciò che era destinato a rimanere, se non in eterno, almeno per i secoli dei secoli, persino la chiesa passerà. Tutto passa.

Questi sono i nostri pensieri e discorsi apocalittici verso la fine dell'anno. Il discorso apocalittico di Gesù verso la fine dell'evangelo va ancora oltre, oltre i nostri discorsi e pensieri apocalittici: anche *il cielo e la terra passeranno*. La fine del mondo. Una volta un cavallo di battaglia dei fanatici religiosi, oggi una reale possibilità dell'uomo di farlo finire e una probabilità scientifica accertata. Veramente tutto passa. Tutto, non solo le cose belle e amate, ma anche quelle brutte e sofferte. Anche la pandemia passerà. Tutto passa. Questo è puro realismo evangelico, al di là del pessimismo che è fissato sul passare delle cose belle, e dell'ottimismo che vede solo il passare delle cose brutte. Puro realismo evangelico: tutto passa.

*Ma* – e qui dobbiamo ascoltare bene quel che dice Gesù, *ma io vi dico: – le mie parole non passeranno*.

*Le mie parole* – quali? Tutta la Bibbia? Solo il Nuovo Testamento? Solo le parole del vangelo di Marco? Il sermone sul monte? Il Padre nostro? Le parabole?

Prima di perderci nelle supposizioni esegetiche, atteniamoci a ciò che è vicino e certo: certamente *le mie parole* sono anche *queste* parole che sta pronunciando, *queste* parole che abbiamo ascoltato oggi. Certamente sono intese solo parole *sue*: *le mie parole*, cioè parole che pronuncia Gesù e che noi ascoltiamo come pronunciate da Gesù. Parole che non sono separabili da Gesù stesso. Parole che, quando vengono pronunciate, c'è Gesù stesso. Non parole che abbiamo preso da Gesù sì, apprese da Gesù sì, ma poi siamo scappati con queste parole, parole che abbiamo letteralmente rubate a Gesù, prese in dono, ma lasciato perdere il donatore. Parole di Gesù senza Gesù. Parole vuote. Magari le stesse, identiche parole, ma non sue, non pronunciate e vissute con e come Gesù, senza partecipazione, senza compassione, senza amore. Come parole pronunciate sì, ma non tue, non ci sei dentro, non sei compreso, non ti ritrovi in esse. *Le mie parole* – dice Gesù – *non passeranno*. Perché quel che non verrà mai meno è quel che c'è dentro: l'amore. E quell'amore è Gesù Cristo stesso.

E qual è il contenuto, la carne, il cuore di queste sue parole che abbiamo ascoltato oggi? *Dio è vicino*. Molto semplice e chiaro: *il regno di Dio è vicino*.

Questo è il cuore della predicazione di Gesù, delle sue parabole, del Padre nostro, della sua preghiera: *venga il tuo regno*, tutto l'evangelo, tutta la sua missione, Gesù la riassume fin dal principio così: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo* (Marco 1,15). Dunque:

*Dio è vicino* e noi dobbiamo cambiare vita, anzi, Dio è vicino e questo cambia la nostra vita, credendo al vangelo, cioè fidando nelle sue parole, anzi, confidando in Cristo stesso.

Ma poi c'è il mondo in cui viviamo. Il mondo delle nostre esperienze. Il mondo che passa. Il mondo che vediamo, che vediamo passare. Il mondo che interpretiamo, cogliendo dei segni che ci insegnano e che trasformiamo in insegnamenti. I segni che raccogliamo in questo tempo sono piuttosto apocalittici. Segni che lasciano presagire nulla di buono, ma piuttosto scenari catastrofici. Segni che ci insegnano tutto fuorché che Dio è vicino. I segni che vediamo, il mondo che viviamo, ci insegnano tutto fuorché che *Dio è vicino*. Lo scioglimento dei ghiacciai, l'alzamento del livello del mare, l'avanzamento del deserto, l'aumento della popolazione umana e di quella animale di allevamento, la scomparsa di innumerevoli specie animali e vegetali, guerre e violenze: tutto ciò ci comunica tutt'altro che *Dio è vicino*. Che *Dio è vicino* lo veniamo a sapere solo dalle parole di Gesù.

Questo ci insegna una cosa molto importante: non sono i segni del mondo a interpretare la Bibbia, come vorrebbero i fanatici; ma sono le parole di Gesù, solo quelle in cui c'è anche Gesù dentro.

Ora c'è, per esempio, la pandemia, e qualcuno puntualmente fa il suo discorso apocalittico del giudizio di Dio e della fine del mondo. Se questa è la fine, non lo sappiamo, e non lo possiamo sapere. Gesù stesso non lo sapeva. Aspettava con i suoi la fine dei tempi imminente. I tempi sono del tutto nelle mani di Dio. Quel che Gesù sa ce l'ha detto: *Dio è vicino*. Questo ci ha fatto sapere, né più né meno: *Dio è vicino*. Sempre e ovunque. E questo è sufficiente.

Ora c'è la pandemia e Gesù ci dice: *Dio è vicino*. Possiamo essere coinvolti negli eventi più sconvolgenti possibili immaginabili, possiamo vivere la fine del mondo, la parola di Gesù, la parola della compassione, la parola dell'amore rimane sempre questa: *Dio è vicino*.

La parola del Cristo ci fa guardare oltre, *oltre ogni mal* ci fa cogliere *i segni del tuo amor*. Questo ci fa guardare diversamente, vedere diversamente, ri-vedere tutto, ravvedere, ravvederci. Questo: che cosa? Sempre le sue parole: i segni sono catastrofici e Gesù li paragona con un fico che germoglia. Un fico che germoglia: pace, pazienza, fiducia, vicinanza. *Dio è vicino*. E la prospettiva del paragone non è l'autunno né l'inverno, ma la primavera e l'estate, piena estate.

Questa visione evangelica di Gesù, questa prospettiva attraverso la morte e la croce verso la risurrezione e la vita, sempre fissa sulla vicinanza di Dio, in mezzo al distanziamento e allo spaesamento, sul regno di Dio in mezzo allo scontro di poteri e potenze umane, cambia qualcosa, cambia la nostra vita, le dà un'altra postura, una postura cristiana: tutto crolla, ma noi restiamo in piedi. *Rialzatevi, levate il capo*.

Perché? Con quali forze? *Le mie parole* - dice Gesù - nient'altro, solo *le mie parole*. Ci fanno vivere nel guardare oltre, in una prospettiva di superamento, una prospettiva che non perde mai di vista la promessa di un avvenire positivo. Ci libera da ogni fanatismo, ma ci fa vivere serenamente la realtà, con calma, con fiducia. La nostra attesa non è paurosa, ma gioiosa, malgrado tutto gioiosa, perché non perde di vista colui che ci sta davanti e ci parla della vicinanza di Dio, anzi, che incarna la vicinanza, che è l'amore di Dio. Una vicinanza che va al di là di ogni nostro segno di vicinanza, di ogni bacio e abbraccio, di ogni regalo, di ogni festa di Natale, di ogni chiesa e di ogni comunione, sì di ogni cielo e di ogni terra, perché tutto ciò passa. *Ma le mie parole* - dice Gesù - *non passeranno*. E questo è vero: Amen.